

Visita di istruzione

classe	data	docenti accompagnatori
5 ^a FL	30/01/14	Maria Paola Jero e Antonia Siglinda Rossi

PERCORSO

Obiettivo dell'uscita didattica è stato l'incontro con Marino Icich, Direttore dell'Archivio del Museo Storico di Fiume, presso la Casa delle Traduzioni, in Via degli Avignonesi, 32 - Roma.

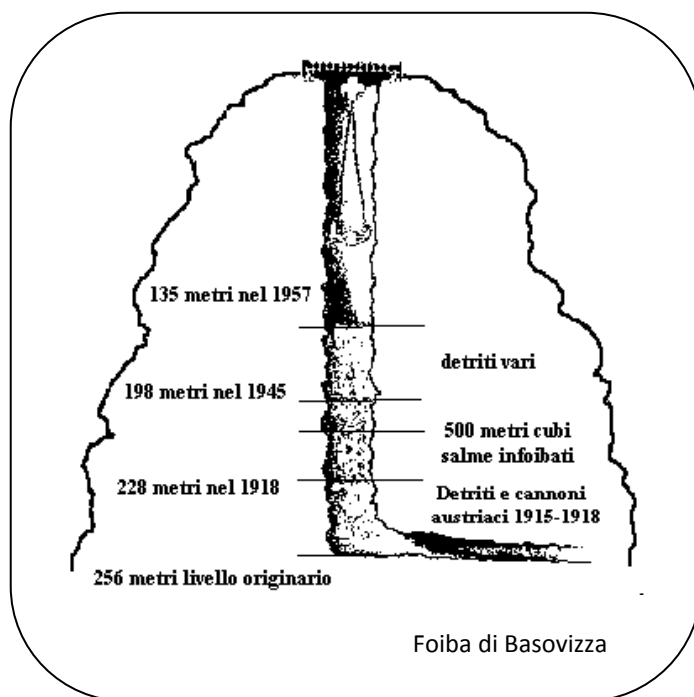
Nell'ambito del "Giorno del Ricordo" (legge 92/2004) ha avuto luogo presso la Casa delle Traduzioni l'incontro con Marino Icich, che ha tenuto una lezione sul dramma delle foibe e del successivo esodo, ha mostrato il filmato d'epoca *Pola addio* e ha poi fornito spiegazioni e chiarimenti rispondendo alle domande degli alunni presenti.

Con l'espressione "massacri delle foibe", o spesso solo "foibe", si intendono gli eccidi, perpetrati per motivi etnici e/o politici, ai danni della popolazione italiana della Venezia Giulia e della Dalmazia durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente seguenti. Il nome deriva dalle grandi cavità naturali presenti sul Carso, grotte in verticale profonde anche qualche centinaio di metri, sul cui fondo talora scorre acqua: luoghi particolari della natura, che la storia ha trasformato in un incubo.

Alla fine della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, infatti, improvvisati tribunali, che rispondevano ai partigiani comunisti di Tito (dal 1941 comandante l'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia, movimento comunista della Resistenza jugoslava contro i tedeschi nazionalsocialisti, i croati ustascia e gli italiani) emisero centinaia di condanne a morte. Le vittime erano non solo oppositori politici, ma anche semplici appartenenti alla comunità italiana, visti in quanto tali come ostacolo per lo Stato comunista jugoslavo che si intendeva creare. Migliaia di persone furono dunque gettate nelle foibe, alcune dopo essere state fucilate, altre ancora vive, colpevoli di essere italiane o contrarie al regime comunista. Le vittime venivano condotte, dopo atroci sevizie, nei pressi della foiba; qui venivano loro bloccati i polsi e i piedi tramite filo di ferro e, successivamente, venivano legate le une alle altre sempre tramite il filo di ferro. I massacratori si divertivano, nella maggior parte dei casi, a sparare al primo malcapitato del gruppo, che ruzzolava rovinosamente nella foiba trascinando con sé gli altri.

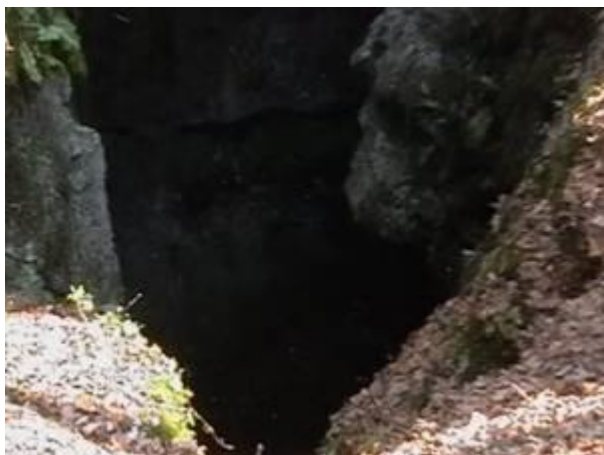
I primi ritrovamenti di resti umani nelle foibe risalgono all'autunno 1943, durante la Repubblica Sociale italiana: da qui la reazione negazionista con cui le sinistre respinsero per molto tempo la fondatezza di un crimine denunciato per la prima volta dal nemico fascista.

Il 20 aprile 1945 le formazioni partigiane raggiunsero i confini della Venezia Giulia. Tra il 30 aprile ed il 1° maggio le formazioni del IX Korpus sloveno occuparono l'Istria, Trieste e Gorizia. A partire dal maggio del 1945, quindi, tornarono a verificarsi i massacri in tutta la Venezia Giulia (Trieste, Gorizia, Istria e Fiume). A Gorizia i massacri cessarono con l'arrivo degli alleati il 12 giugno. Gli scritti dell'allora sindaco di Trieste, Gianni Bartoli, nonché alcuni documenti inglesi, riportano che molte migliaia di persone sono state gettate nelle foibe locali riferendosi alla sola città di Trieste e alle zone limitrofe, non includendo dunque il resto della Giulia, dell'Istria (dove si è registrata la maggioranza dei casi) e della Dalmazia. In possesso di queste informazioni il Governo De Gasperi nel maggio 1945 chiese ragione a Tito di 2.500 morti e 7.500 scomparsi nella Venezia Giulia. Tito confermò l'esistenza delle foibe come occultamento di cadaveri e i governi jugoslavi successivi mai smentirono.



Ai massacri delle foibe ha fatto seguito il forzato esodo di 350.000 italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia: naufraghi nella tempesta della "pace" dopo le desolazioni della guerra, che hanno dovuto abbandonare tutto, la casa, i beni, il lavoro in seguito all'annessione alla Jugoslavia dei rispettivi territori. Il filmato *Pola addio* rievoca le fatiche, gli strappi, la partenza, gli occhi che fissano il più a lungo possibile i contorni di Pola mentre sfumano in lontananza, l'addio a una vita costruita con sacrifici -ma certa- per un futuro ignoto, che cominciava con un percorso di porto in porto lungo le coste italiane, da cui gli esuli furono spesso respinti, e costretti a cercare rifugio al di là dell'Oceano, aggiungendo dolore a dolore.

Restano, nella ricostruzione ancora incompleta di circostanze precise dei fatti e di numero delle vittime di una vicenda che lo storico Antonio Pauletich (sottolineando che si è trattato di "pulizia etnica", con riferimento al fatto che la "colpa" delle vittime era l'italianità) definisce "il peccato mortale del movimento partigiano", le testimonianze raccolte prima che la voce dei protagonisti si spegnesse per sempre: come quella di Graziano Udovisi, uno dei pochi sopravvissuti a una foiba, che racconta le torture, il percorso -legato ai compagni con fil di ferro- nel buio della notte



a piedi nudi fin sul bordo di una foiba, e poi il drammatico dilemma, se gettarsi in quel vuoto oscuro o attendere la mitragliata. La sua sofferta rievocazione risuona ancora: "Guardavo la luna bella, grande, rotonda, e in quel momento eravamo io e lei [...]". E poi la decisione: "Prima che mi sparassero io mi sono buttato dentro pensando 'foiba mia, sei della mia terra, fammi morire' [...]".

Dopo 60 anni di silenzio, la legge 30/03/2004 n. 92 per l'istituzione del "Giorno del Ricordo e dell'Esodo dall'Istria" è stata approvata a larghissima maggioranza dopo un lungo dibattito in cui tra gli altri Piero Fassino e Luciano Violante (esponenti all'epoca del PDS) hanno riconosciuto che su questi fatti vi era stata "rimozione da parte della sinistra" e "imbarazzi

e reticenze".

Termina dunque finalmente il lungo colpevole oblio che come una violenza ulteriore rispetto a quelle già subite ha cercato di cancellare le vittime dei massacri uccidendole una seconda volta.

